

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

ANGELA D'ORAZIO

CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE: OPPORTUNITÀ E BARRIERE ALLA COOPERAZIONE

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO. – L'assetto istituzionale prodotto dalla legge 56/2014, in particolare con la definizione delle Città metropolitane, può essere letto, in primo luogo, come il tentativo di rispondere ad una realtà di fatto che ha visto prodursi nel tempo, nelle principali aree urbane del paese, uno scollamento tra il livello amministrativo e quello territoriale nel governo dei processi (1). Alle Città metropolitane si assegna un ruolo privilegiato, nell'organizzazione amministrativo-territoriale, che le vede i motori regionali del futuro sviluppo del Paese. Nello stesso tempo alle città metropolitane si attribuiscono responsabilità di cura delle relazioni istituzionali con omologhe entità a livello europeo, considerando in questo modo la necessità per queste aree di partecipare a reti di scala sovranazionale (sia in termini di posizionamento strategico sia in termini di *governance* globale). L'attribuzione di questo ruolo è coerente con quello che l'Unione europea assegna alle grandi aree urbane per lo sviluppo economico e sociale del continente.

Città e aree urbane sono al centro del discorso politico europeo sullo sviluppo territoriale. Nel quadro dell'agenda di Lisbona, sostanzialmente confermata dalla Strategia Europa 2020, le città sono considerate il principale motore (2) per il raggiungimento degli obiettivi fissati: la politica di coesione, nelle indicazioni del precedente periodo di programmazione e in maniera più decisa nel presente, conferma questo ruolo trainante che è ampiamente descritto e articolato nel quadro della sostenibilità dalle Agende Territoriali (2007 e 2011).

2. CONCETTUALIZZAZIONE DELLE CITTÀ COME SOGGETTO NELLO SVILUPPO ECONOMICO GLOBALIZZATO. – Alle città si attribuisce un doppio ruolo: centri nei quali i cambiamenti sociali ed economici avvengono e contemporaneamente attori che producono questi cambiamenti. Tuttavia mentre gli effetti di agglomerazione dei quali le città godono sono evidenti (3), il ruolo attivo che le città possono avere nel fornire fattori di crescita economica è sostanzialmente debole se non iscritto nel quadro di politiche economiche e territoriali transcalari ed appare comunque strettamente legato al contesto nazionale (ESPON, 2010).

Nel quadro attuale la relazione fra competitività esterna e performance globale di una città è un problema complesso. Molti studiosi sottolineano che sono i settori competitivi specializzati delle economie a giocare il ruolo guida che spiega la performance globale di una città. In particolare sarebbe la capacità di ospitare attività che forniscono servizi avanzati (Sassen, 1991) a caratterizzare le città mondiali (accounting, advertising, banking and law). Le città sono quindi valutate progressivamente come centri globali di servizi in questi settori e classificate di conseguenza (4). Una vasta letteratura si occupa della

(1) "Incidendo direttamente sull'organizzazione del potere pubblico sul territorio, i problemi relativi alle città metropolitane chiamano in gioco direttamente la forma di Stato. Il governo metropolitano diventa così anche un problema di diritto costituzionale" (Bifulco, 2016, p. 331).

(2) Le città europee più grandi hanno avuto una performance migliore dalla media a partire dal 1995 e questo le ha identificate come i motori delle rispettive economie nazionali.

(3) Come è noto le città sono il risultato di effetti di agglomerazione che producono differenti tipi di esternalità connesse alla localizzazione. In particolare le economie di urbanizzazione (disponibilità e concentrazione di diverse risorse presenti in luoghi con alta densità di differenti attività) sono direttamente legate alla dimensione urbana. Tuttavia come queste esternalità influenzano i processi urbani e interagiscono nella realtà non è sufficientemente chiaro e quindi si tratta di un concetto non di immediata operatività. Sappiamo poi bene come gli effetti positivi dell'agglomerazione possano essere compromessi dagli effetti di congestione (inquinamento, insicurezza, costi del pendolarismo).

(4) In relazione alla presenza di questi servizi avanzati la prima classificazione del GaWC (1998) identificava quattro gruppi: i primi tre raccoglievano le attuali 'città mondiali' (Alpha World Cities - full service world cities; Beta World Cities - major world cities; Gamma World Cities - minor world cities); il quarto gruppo raggruppava città che mostravano segni più o meno maturi di trasformazione in città mondiali (Evidence of World City formation). I criteri oggi adottati per le successive classificazioni (2000, 2004 e 2008, 2010) sono stati diversi e più



creazione di gerarchie in relazione alla capacità di influenzare economia e geopolitica: appaiono città mondiali come centri di controllo del flusso globale di capitale; regioni metropolitane classificate sulla base della presenza di un range di funzioni metropolitane; città globali o regioni urbane globali come centri di controllo per la creazione di servizi alle imprese knowledge-intensive; livello delle relazioni localizzate tra servizi knowledge-intensive come indicatore per posizionare le città nella rete globale. In questo quadro se consideriamo le città come nodi in reti globali (all'interno delle quali vengono scambiati flussi materiali, informativi e finanziari) possiamo attribuire ad esse dei vantaggi cumulativi legati all'appartenenza a specifiche reti, un'appartenenza che costituisce quindi una componente importante della competitività urbana.

Ma quando si evocano le città come motori della crescita per i loro territori, per i loro paesi e per l'Europa, di quali città si parla? Il riferimento complessivo è a due livelli: da una parte le città mondiali, le metropoli e le capitali che sono quelle connesse a livello globale per motivi diversi e dall'altra le città di secondo livello (in generale capoluoghi regionali). Nell'ambito del primo gruppo i processi di metropolitizzazione sono spesso scollegati dall'hinterland regionale e questo provoca una relativa marginalizzazione dei territori e una differenza nei livelli di sviluppo tra metropoli e intorno regionale. Con il diminuire dello score nelle classifiche globali, in rapporto allo sviluppo metropolitano, il peso delle relazioni con l'intorno regionale cresce.

Nell'ambito europeo sono state identificate macroregioni metropolitane caratterizzate schematicamente da due pattern: un modello polarizzato con aumento delle disparità fra area core e hinterland con spopolamento delle aree rurali; un modello complementare, livellato attraverso l'intera macroregione, accompagnato da una tendenza allo sviluppo policentrico metropolitano.

Ma oltre queste tendenze molto generali le relazioni nella regione urbana sono molto più articolate e non possono prescindere dal contesto regionale e nazionale.

Ci interessa allora un concetto di regione metropolitana che corrisponde ad aree: "highly urbanized, city-regional areas that are characterized by a high population density as well as a concentration of economic, political and cultural activities. [...] metropolitan regions form part of the global city-network and exhibit a specific governance structure that provides mechanisms of inter-jurisdictional cooperation between core cities and their hinterland." (Knieling, 2014, p.9)

L'analisi delle dinamiche nella relazione fra metropoli e regione nel periodo 1995-2004 (ESPON, 2010) mostra in molti casi un incremento delle disparità: il processo di metropolitizzazione conduce a una crescita maggiore delle aree urbane principali rispetto ai loro hinterland regionali; d'altra parte in alcuni casi lo sviluppo veloce simultaneo sia della metropoli che della regione dimostra che possono svilupparsi sinergie se vi sono sufficienti legami. In casi di microregioni con grandi disparità intraregionali o con tassi di crescita più bassi si assiste a tendenze convergenti. Quindi è il livello delle relazioni territoriali che viene posto al centro dell'analisi dei fattori. Nel caso del disaccoppiamento (tipico delle macroregioni metropolitane monocentriche) (5) i processi economici sono normalmente compresi all'interno delle aree metropolitane, mentre le relazioni regionali tra imprese e tra centri sono scarsamente sviluppate e gli hinterland regionali appaiono incapaci di cogliere le opportunità create dalla presenza del centro metropolitano. Nel caso della sinergia i fattori che favoriscono le relazioni sono stati individuati nella presenza di somiglianze nelle strutture socio-economiche presenti a livello infraregionale, nella disponibilità di trasporti (accessibilità regionale all'interno di curve isocrone di max 90 minuti), nella struttura policentrica dell'area metropolitana principale.

Dal lato dell'organizzazione territoriale sono raccomandate politiche pubbliche che favoriscano lo sviluppo di relazioni e migliorino l'offerta infrastrutturale per l'accessibilità e che investano in centri di formazione superiore nell'hinterland. Tuttavia il punto critico è nella capacità di influenzare direttamente i comportamenti localizzativi di imprese e cittadini in mancanza di una visione di sviluppo strategico: gli interventi pubblici sono spesso orientati al miglioramento della qualità della vita e di semplice adattamento alla domanda esistente.

orientati a misure relazionali che identificano reti urbane interconnesse di livello diverso. (GaWC - Globalization and World Cities <http://www.lboro.ac.uk>).

(5) Tipologia nella quale è riconosciuta la regione metropolitana romana.

3. IL RUOLO DELLE CITTÀ METROPOLITANE. – Rispetto al doppio ruolo attribuito alle aree metropolitane dal quadro della policy nazionale ed europea possiamo allora distinguere due piani del discorso (che però sono strettamente e problematicamente interrelati). Il primo vede le aree metropolitane come aree ad alta densità (concentrazione/agglomerazione/nodo) che funzionano all'interno di una rete globale di flussi di beni, capitale, informazione e persone. Esse quindi sarebbero il legame tra la rete globale e le attività sociali ed economiche iscritte localmente. Per funzionare come nodo in questa logica tali aree devono esercitare quattro funzioni specificamente metropolitane (Derudder *et al.*, 2012):

- essere luoghi dell'innovazione e della competizione;
- essere centri decisionali e di controllo dei processi;
- essere porte di accesso;
- essere simboli.

Il secondo piano è normativo ed orientato a dare una definizione e una descrizione funzionale di che cosa devono fare le aree metropolitane; pone quindi il problema del governo dello sviluppo territoriale e attribuisce un ruolo nelle politiche di sviluppo. Nell'attuale orientamento europeo questo significa non solo promuovere l'organizzazione del livello regionale e il rafforzamento della competitività a livello nazionale ma proprio promuovere, attraverso le aree metropolitane, direttamente la crescita del paese valorizzandone la sua immagine internazionale.

Troppo spesso nella pratica reale il piano normativo si schiaccia sul primo attribuendo in modo stereotipato ruoli e pesi in relazioni a classifiche o benchmarking e trascurando gli effetti negativi per il territorio.

Al di là delle gerarchie mondiali la aree metropolitane costituiscono oggi un'area di riferimento formale per il governo locale che ingloba un'area urbana centrale con la sua corona relazionale in termini funzionali (OECD 2013).

L'area metropolitana 'morfologica', formale o informale, in generale è costituita da una città centrale e dal territorio circostante che presenta sia densità residenziali paragonabili sia aree a più bassa densità ma inserite in un sistema di relazioni che riguarda quattro dimensioni:

- tautologicamente sono metropolitane le aree che presentano un addensamento di funzioni metropolitane (compresi servizi pubblici e privati);
- dal punto di vista degli attori, le aree metropolitane sono un'arena luogo di confronto per gli attori chiave per discutere su obiettivi, strategie e progetti comuni e sulle strutture organizzative necessarie;
- nell'ambito dello sviluppo territoriale, le aree metropolitane sono viste come un concetto normativo e di indirizzo per contribuire all'innovazione, alla creatività e alla crescita economica;
- rispetto alla dimensione simbolica dello sviluppo urbano e regionale, le aree metropolitane sono il veicolo di simboli, norme e valori che identificano aspetti associati con il grado di civiltà e con la modernità della metropoli.

Rispetto alla comprensione delle dinamiche e allo sviluppo di un'area metropolitana i fattori da considerare sono relativi al suo inserimento nel quadro globale e al livello di qualità della vita che offre.

Un'area metropolitana si confronta quindi con problemi che possono riguardare sia il primo che il secondo ambito: una dimensione esterna ed una interna. La dimensione interna si rivolgerà alle priorità della pianificazione territoriale (politiche abitative, di inclusione sociale, di adattamento al cambiamento climatico...), quella esterna pone l'accento sul posizionamento nell'arena globale concentrandosi su quelle che abbiamo chiamato 'funzioni metropolitane'.

La questione è quindi quella di contemperare (6) due obiettivi: il 'consolidamento' interno e il posizionamento globale.

Gli indirizzi di policy condivisi riguardo al primo obiettivo hanno a che fare con lo sviluppo sostenibile come articolato in Agenda 21 e suoi sviluppi successivi (Territorial Agenda, 2020 e Urban Agenda

(6) Nelle indicazioni di policy sia europee che nazionali, per es. nel riferimento alla smart city, la città è intesa come agglomerato urbano ma anche come contesto caratterizzato da scelte organizzative, sociali, economiche ed ambientali che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità della vita con particolare attenzione alla sostenibilità, creando al contempo un ambiente idoneo per trasformare le comunità locali nel motore dello sviluppo e dell'innovazione.

2020). Mentre il secondo si configura come una lotta senza esclusione di colpi per cogliere o accaparrarsi (a seconda della narrazione) occasioni di investimento da calare sul territorio.

Per le aree metropolitane la pianificazione costituisce una chiave per governare lo sviluppo e può essere intesa sia come elaborazione di strategie che come allocazione sostenibile delle funzioni d'uso del suolo entrambe da costruire in modo cooperativo fra diversi livelli di governo e settori.

In particolare i processi di pianificazione metropolitana possono avere (ESPON, 2017):

1. natura operativa, avere carattere obbligatorio e basarsi su meccanismi di regolazione (7);
2. adottare una prospettiva strategica di indirizzo nell'uso del suolo (8);
3. avere un ruolo di coordinamento tra scale e settori e soggetti diversi (9).

Nel caso del ruolo di coordinamento è necessario stabilire e formalizzare pratiche di collaborazione che permettano di coinvolgere tutti gli attori rilevanti nel processo di pianificazione. È necessario costruire una cooperazione per la metropolitizzazione che può declinarsi tuttavia a varie scale e fra livelli istituzionali (come nel caso delle euroregioni o delle nascenti macroregioni europee) (Farinós, 2013).

La ricerca sulla cooperazione nel quadro delle aree metropolitane è stata principalmente esplorata attraverso studi di caso (ESPON, 2010; 2017) ed ha messo in evidenza sia gli ambiti prevalenti di cooperazione sia il grado di successo della cooperazione:

- ampio grado di successo per infrastrutture di base o servizi (trasporti, strade, spazi verdi, raccolta di rifiuti);
- nelle questioni di pianificazione di area vasta il grado di successo dipende dal reale livello di implementazione territoriale;
- la cooperazione integrata sia che istituisca un nuovo livello di governo sia che preveda una diversa *governance* ha minore successo per la difficoltà di raggiungere l'accordo in presenza di molti differenti livelli di governo.

I fattori che ostacolano la cooperazione sono:

- a. legati al quadro istituzionale: eterogeneità delle competenze; limiti delle competenze; inadeguatezza dei confini amministrativi rispetto alle questioni sul tappeto; risorse finanziarie limitate per i livelli amministrativi appartenenti al partenariato;
- b. legati alle relazioni interne al partenariato: competizione tra partner di peso simile; squilibrio e diffidenza dei piccoli partner nei confronti dei grandi; inadeguatezza delle relazioni fra città e fra imprese; assenza di buoni meccanismi e strumenti di scambio e compensazione; assenza di un chiaro valore aggiunto della cooperazione; mancanza di coerenza fra interessi del partenariato e interessi dei livelli gerarchici superiori oppure fra gli interessi di un partenariato che crea impatti negativi per altre città o partenariati.

I fattori che favoriscono la cooperazione sono invece: identificazione di obiettivi concreti e ragionevoli che interessino tutti i partner; identificazione di obiettivi che richiedono l'intervento congiunto di tutti i partner; reti di cooperazione transfrontaliere; distanze limitate; storia e tradizioni comuni.

L' 'agire metropolitano' dei diversi soggetti ha a che vedere sia con l'attuale assetto dell'area metropolitana in termini di organizzazione, sia con il posizionamento rispetto ai due obiettivi (il 'consolidamento' interno e il posizionamento globale), sia rispetto al loro ruolo nel processo di pianificazione reale.

La prima domanda da porre è su quale 'assetto istituzionale e di partenariato metropolitano' e su quale 'processo di pianificazione' può contare oggi l'area metropolitana romana.

4. L'ASSETTO ATTUALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE. – Roma si mostra nel panorama delle città italiane di maggiore dimensione (quelle con oltre 1,5 milioni di abitanti) come 'regione urbana', diversa cioè da un'area metropolitana policentrica, più simile ad un insieme di entità residenziali ed economiche che, pur scarsamente connesse, configurano embrioni di policentrismo diffuso. L'attuale estensione della Città di Roma Capitale (1290 km², con popolazione al 2017 di 2.873.494) corrisponde

(7) Operational spatial planning (statutory planning).

(8) Strategic spatial planning (strategic planning).

(9) Coordinating multi-level spatial planning (collaborative planning).

al comune capoluogo del nuovo soggetto, la Città Metropolitana di Roma Capitale (10) (CM), che coincide con l'area della cessata Provincia di Roma (120 Comuni + Città di Roma Capitale suddivisa in 15 Municipi con autonomia amministrativa). La Regione Lazio, dal punto di vista demografico costituisce un sistema fortemente polarizzato sulla provincia di Roma. La forte densità abitativa dell'area romana si contrappone a situazioni maggiormente proporzionate fino ad arrivare ad aree con bassa densità, evidenziando crescenti fenomeni di periurbanizzazione e riurbanizzazione. La Regione si presenta anche come un sistema economico "gravitazionale" in cui solo il 20% del valore aggiunto si realizza nelle altre province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone. In questo contesto il processo di regionalizzazione della Capitale, indipendentemente dal modello scelto, deve considerare attentamente la questione di come organizzare in modo più efficiente il sistema romano - già decentrato e con dinamica centripeta - limitando le diseconomie insediative e produttive (Prezioso, D'Orazio 2016).

Dal punto di vista organizzativo l'ente di riferimento CM è costituito dall'ex Provincia di Roma che fornisce la struttura amministrativa includendo tutti gli uffici del cessato ente. L'istituzione politica è composta dal Consiglio metropolitano (11), dal Sindaco metropolitano (coincidente con il Sindaco del Comune capoluogo); a questi si affianca la Conferenza metropolitana (composta dai Sindaci dei Comuni compresi nella CM) con poteri propositivi e consultivi (12), nonché deliberativi in relazione alla approvazione dello statuto e delle modifiche statutarie.

Gli altri attori chiave sono gli enti locali territoriali: Regione Lazio; Comune di Roma Capitale; i 120 comuni inclusi nella CM; le ex Comunità montane interne ai confini trasformate ex legge regionale in 5 Unioni di Comuni Montani costituite nel territorio metropolitano (13).

Lo Statuto è, allo stato dei fatti, l'unico passo formalmente compiuto (2014) nel processo di istituzionalizzazione della CM e prevede finalmente (Prezioso 2003, 2016) che tale processo passi per la trasformazione dei municipi romani in Comuni metropolitani ma anche per l'individuazione di 'zone omogene' (aggregazione di Comuni) che permettano azioni coordinate alla scala sub-metropolitana. In questa visione i Comuni costituiscono gli elementi di base per una cooperazione per la metropolizzazione.

5. IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE POTENZIALE E I PROCESSI DI GOVERNANCE IN CORSO. – La Legge n. 56/2014 'Delrio' attribuisce alla Città Metropolitana funzioni per il coordinamento e la pianificazione territoriale (14) con valenza strategica (15).

Il piano strategico triennale è atto di indirizzo per l'esercizio delle funzioni comunali e, in ragione dei suoi contenuti, i Comuni dell'area dovranno orientare le proprie politiche complessive per renderle coerenti con quest'ultimo.

Il piano è presentato quindi come uno strumento di innovazione nelle modalità di governance del territorio, in particolare per allineare le strategie di sviluppo economico nell'area metropolitana.

L'elaborazione del Piano strategico è attualmente di competenza del Servizio 1 "Pianificazione stra-

(10) Tale ambito si estende per 5.381 km² e ospita 4.353.738 abitanti concentrando circa il 74% della popolazione della Regione Lazio (popolazione 5.898.124 (2017), superficie 17.238 km²).

(11) Designato attualmente con elezioni di secondo livello ma da eleggersi a suffragio universale secondo la legge dello Stato ai sensi dello Statuto metropolitano vigente (art. 16).

(12) Il Consiglio è obbligato a chiedere il parere della Conferenza in particolare su: piano strategico metropolitano; piano territoriale metropolitano; piano della mobilità metropolitana; piano rifiuti; atti di indirizzo relativi all'attività della CM, anche nell'ambito della sua funzione di promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale; atti di indirizzo e atti a contenuto generale relativi alla mobilità e alla viabilità di interesse della CM; atti di indirizzo e atti a contenuto generale relativi alla strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, compresi quelli relativi ai servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; convenzioni tra i comuni e la CM, nonché la partecipazione della Città stessa a forme associative e convenzioni anche con comuni esterni al suo territorio; deliberazioni a carattere generale e atti di indirizzo relativi alle aziende partecipate e agli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza della CM.

(13) Unioni di Comuni nel territorio della Città metropolitana: Monti della Tolfa (2 Comuni); Monti Sabini (20 Comuni); Aniene (31 Comuni); Castelli Romani (14 Comuni); Monti Lepini (4 Comuni).

(14) Lo Statuto vigente prevede all'art. 8 l'adozione del piano territoriale metropolitano, comprendente le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture di competenza della comunità metropolitana, con valenza di piano territoriale di coordinamento (ai sensi dell'art. 20, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (TUEL).

(15) Ambiti strategici da inserire sono la "strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano"; la "mobilità e viabilità, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano"; la "pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana".

tegica. Reti di servizi, sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano” (16). Allo stato esiste un documento preliminare in forma di linee guida (17) nonché uno studio interno per l’individuazione delle ‘zone omogenee’ che prevede l’accorpamento di Comuni e Municipi romani senza possibilità di ulteriore ritaglio territoriale.

Un documento di indirizzo preliminare del Piano Strategico (18) è stato adottato dal Vicesindaco metropolitano e proposto al Consiglio metropolitano prima del rinnovo di quest’ultimo nell’ottobre 2016. Nessun dibattito politico in merito è avvenuto nelle sedi istituzionali principali. In questo documento al Piano strategico metropolitano, oltre che definire la strategia e la visione di lungo termine, è assegnato il compito di “accompagnare i Governi locali (Città metropolitana, Roma Capitale, Comuni e Municipi di Roma Capitale) nella complessa azione di riorganizzazione della struttura operativa individuando, contestualmente, le azioni di convergenza per la competitività, la tenuta sociale e lo sviluppo ecocompatibile del territorio”.

Il documento peraltro individua 10 macro-obiettivi programmatici (19).

In particolare nell’ambito del primo macro-obiettivo (Promozione del Capitale Naturale e Culturale della Città metropolitana), si prevede l’introduzione di una Zonizzazione ecologica-territoriale finalizzata a “ridefinire gli ambiti omogenei in termini ecologici tenendo conto delle realtà amministrative. Tale zonizzazione, rigorosa sul piano ambientale (ambiti omogenei per clima, litologia e forme e quindi con simili potenzialità in termini ecologici e agricoli), deve tener conto delle realtà territoriali con le proprie specificità in termini di mobilità, coesione sociale, cultura, produzioni e occupazione”. Il territorio metropolitano verrà quindi suddiviso in macro-ambiti caratterizzati da una significativa integrazione tra la componente ambientale (Capitale Naturale) e quella sociale e economica (Capitale Culturale). Agire su tali ambiti favorirà l’articolazione delle azioni sia in termini di pianificazione che di progetto. Non è chiaro come questi macro ambiti dialoghino con la definizione delle ‘zone omogenee’ previste in sede di Statuto metropolitano.

Il quinto macro obiettivo (Creazione di un clima di condivisione e concertazione tra le istituzioni e le forze sociali), confusamente pone il problema della *governance* multilivello e della partecipazione alla definizione delle linee strategiche e delle singole azioni.

“La definizione delle linee strategiche e le singole azioni previste nel piano strategico, nonché l’attuazione delle stesse dovranno vedere il costante coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, economiche, sociali e culturali (istituzioni, associazioni, singoli cittadini ed aziende).” Tale coinvolgimento dovrà essere realizzato sia attraverso la Conferenza metropolitana, sia attraverso l’istituzione di tavoli di confronto e concertazione tematici, sia con consultazioni pubbliche.

Non è chiaro tuttavia quali meccanismi di interlocuzione (consultazione, coinvolgimento) saranno previsti nel processo di costruzione del Piano né nei riguardi degli altri enti territoriali (Comuni) né in quelli della cosiddetta ‘società civile’.

Il decimo macro-obiettivo introduce un’idea sulla infrastruttura tecnica necessaria alla *governance* multilivello metropolitana orientata sostanzialmente alla “Costruzione di sistemi coordinati di servizi pubblici” e che si baserà sulla costruzione di Uffici comuni che rappresenterebbe il vero perno della ristrutturazione del sistema pubblico locale. In tale prospettiva: “dovrà essere rafforzata la presenza dif-

(16) Il Servizio fa parte dell’Ufficio Centrale “Sviluppo strategico e coordinamento del territorio metropolitano”. Tutti i Direttori di Dipartimento, Ufficio Centrale e Ufficio Extradipartimentale hanno nominato un componente del team, referente per la propria struttura. Il servizio è stato istituito con decreto n.45 del 25 marzo 2016 dal Vice Sindaco metropolitano (in vacanza del Sindaco Metropolitano), immediatamente prima delle elezioni per il Comune di Roma Capitale. Tali elezioni nel Comune capoluogo della Città Metropolitana hanno comportato anche il rinnovo del Consiglio Metropolitano (ottobre 2016).

(17) Con Delibera del Consiglio metropolitano n. 29 del 27/10/2015 sono approvate le “Linee guida per la predisposizione del Piano Strategico metropolitano della Città Metropolitana di Roma Capitale”.

(18) Con Decreto n. 111 del 01/06/2016 del Vice Sindaco della Città metropolitana si adotta una “Proposta di Deliberazione da sottoporre all’approvazione del Consiglio metropolitano per l’approvazione del Documento di indirizzo del Piano Strategico della Città Metropolitana di Roma Capitale” che tuttavia non è stato approvato da una delibera consiliare successiva.

(19) 1. Promozione del Capitale Naturale e Culturale della Città metropolitana; 2. Rivitalizzazione delle periferie metropolitane; 3. Prosperità basata su attività durevoli nel tempo e occupazione dignitosa; 4. Crescita intelligente sostenibile e inclusiva; 5. Creazione di un clima di condivisione e concertazione tra le istituzioni e le forze sociali; 6. Riscoprire il legame tra città e campagna; 7. Promuovere e migliorare la qualità della vita delle persone; 8. Favorire lo sviluppo di comunità solidali aperte; 9. Città resilienti ed amiche del clima; 10. Costruzione di sistemi coordinati di servizi pubblici.

fusa sul territorio delle funzioni di front office a favore delle popolazioni e delle imprese e concentrata, sulla base di dimensionamenti ottimali, la funzione di back office e di coordinamento in ambito di zona omogenea o metropolitano”. La nuova strutturazione dovrà:

- essere in grado di rispondere funzionalmente, in relazione alle specifiche competenze, sia all’auto-rità metropolitana che alle singole autorità comunali e municipali;
- avere risorse umane e finanziarie, dalla città metropolitana e dai comuni, in relazione agli obiettivi collettivi (d’ambito metropolitano) ed individuali (d’ambito comunale e municipale) e sulla base di specifici contratti di servizio;
- completare la divisione delle funzioni di indirizzo e controllo (politica) e quelle di gestione (struttura) fondamentali per costruire un sistema trasparente e competitivo”.

In relazione a questo ultimo punto è all’infrastruttura tecnica che si demanda il disegno di una governance metropolitana che permetta ai vari attori istituzionali di condividere gli obiettivi da raggiungere e le azioni da realizzare in seno alla Conferenza metropolitana e attraverso l’ampio coinvolgimento dei consiglieri metropolitani, comunali e municipali (20).

Pur in assenza del livello istituzionale, negli ultimi due anni, altri soggetti hanno dato vita a discussioni e elaborazioni sul tema (21) e altri processi etero guidati (non di iniziativa CM), si sono svolti in parallelo.

Sul piano della costruzione di un tavolo di interlocuzione strategica è possibile leggere l’iniziativa di un Tavolo per Roma, convocato dal Ministro delle attività produttive nel 2017 (22) che ha coinvolto una vasta platea di attori istituzionali e non. Il documento di discussione parte da un’analisi di benchmarking orientato al posizionamento globale della città/area metropolitana (con una certa dose di ambiguità) e arriva a identificare interventi alla scala urbana più o meno coerenti con un occhio alla qualità della vita (consolidamento interno). Sono stati individuati 30 progetti coerenti con la visione proposta e per 19 di questi è stata elaborata una scheda di dettaglio. Tuttavia l’interlocuzione politica ignora la dimensione metropolitana considerando interlocutore il Comune di Roma.

Nel caso delle aree metropolitane italiane è in un atto un processo di innovazione guidato dallo stato centrale e gestito mediante i tavoli di negoziazione dei fondi strutturali (PON Città Metropolitane – per il quale la negoziazione ha nei fatti coinvolto solo il Comune di Roma; PON Governance), che prescinde dal livello regionale e che mira a costruire un network nazionale di città metropolitane (23).

Una prima sperimentazione del tipo di processi che si vuole promuovere è stata fatta attraverso il cosiddetto Bando periferie (24) (2016). In quell’occasione la CM ha presentato un Progetto della Città metropolitana di Roma Capitale, composto da 16 interventi dislocati in alcuni Comuni (Fiumicino, Pomezia, Monterotondo, Tivoli e Anguillara Sabazia) e Municipi di Roma Capitale.

Il finanziamento relativo è stato erogato con apposita Convenzione tra CM e Presidenza del Consiglio dei Ministri. In relazione ai progetti i rapporti tra la CM e i Comuni interessati sono regolati da apposita Convenzione stipulata nella semplice forma di un partenariato di scopo (25).

(20) Questa illusione tecnocratica si conferma nel prevedere “*la costituzione di Uffici comuni, o altre forme di organizzative simili (Agenzie) anche tra la Città metropolitana e la Regione per la gestione delle funzioni di elevata complessità (in particolare in materia di ambiente, di energia, di servizi per il lavoro, di sicurezza territoriale e protezione civile)*”.

(21) Unindustria Lazio; Camera di Commercio; CNA; Agire politicamente, Circolo Fratelli Rosselli, Koiné, Teorema (con la serie di incontri su “Vitalità e nuovi soggetti nell’area metropolitana romana?”); il Coordinamento delle periferie.

(22) Ministero dello Sviluppo economico, Sviluppo Capitale Piano Industriale per Roma - Tavolo congiunto.

(23) A supporto di questo disegno è stato predisposto il Progetto Metropoli strategiche (ANCI Coordinamento dei Sindaci Metropolitani, Dipartimento per la Funzione Pubblica, Dipartimento per gli Affari Regionali, Agenzia per la Coesione Territoriale e Agenzia per l’Italia Digitale) che ha l’obiettivo di accompagnare i cambiamenti organizzativi e lo sviluppo delle competenze legate alle innovazioni istituzionali nelle Città Metropolitane mediante: la formulazione di Piani di riassetto istituzionale e organizzativo dell’area metropolitana, con attività di accompagnamento e sperimentazione di forme di aggregazione ottimale dei Comuni e di percorsi per la gestione associata dei servizi e l’aggregazione comunale. Attraverso la realizzazione di politiche integrate, il riordino delle società partecipate, la creazione di uffici condivisi e modelli innovativi volti a favorire la semplificazione amministrativa, la regolamentazione unitaria, la modulistica unica; l’elaborazione dei Piani strategici metropolitani, con attività di accompagnamento ai processi di pianificazione strategica metropolitana, con particolare riferimento alle metodologie di ingaggio degli stakeholder locali e all’impianto degli strumenti organizzativi per la gestione e il monitoraggio dei Piani lungo il loro percorso di realizzazione; la Semplificazione amministrativa in materia edilizia e urbanistica, con attività di analisi, sperimentazione e sviluppo di modelli organizzativi innovativi finalizzati a dare piena attuazione ai principi previsti dalle recenti riforme.

(24) D.P.C.M. del 25/05/2016 “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo di provincia”.

(25) Convenzione tra la Città metropolitana di Roma Capitale e i Comuni del territorio metropolitano attuatori di singoli interventi

6. LE BARRIERE ALL'EVOLUZIONE COOPERATIVA NEL CASO ROMANO. – Rispetto ai criteri precedentemente richiamati possiamo identificare nel caso romano le principali barriere alla cooperazione in un contesto di metropolitanizzazione:

- inadeguatezza dei confini amministrativi rispetto alle questioni sul tappeto: incapacità di produrre il riassetto previsto per la città metropolitana;
- risorse finanziarie limitate per i livelli amministrativi appartenenti al partenariato: il finanziamento ordinario dei singoli Comuni è soggetto al patto di stabilità e non si prevedono incentivi specifici orientati ai contesti metropolitani né alla costruzione di specifiche infrastrutture tecniche;
- squilibrio e diffidenza dei piccoli partner nei confronti dei grandi: incommensurabilità del Comune capoluogo; numerosità dei Comuni inclusi nella CM, estrema variabilità del peso demografico (26);
- inadeguatezza delle relazioni fra città e fra imprese: assenza di spazi formalizzati di discussione fra stakeholders e enti territoriali;
- assenza di buoni meccanismi e strumenti di scambio e compensazione: blocco del processo di pianificazione sia strategica che territoriale;
- assenza di un chiaro valore aggiunto della cooperazione: mancanza di proposta chiara per la governance metropolitana;
- mancanza di coerenza fra interessi del partenariato e interessi dei livelli gerarchici superiori: interlocuzione diretta Stato centrale – Città metropolitana in assenza di governance interna crea disaccoppiamento tra ruolo nazionale e definizione di una visione territoriale endogena.

Inoltre la coincidenza del Sindaco metropolitano con il Sindaco della città principale nel caso di Roma produce un impasse apparentemente insormontabile.

Dal punto di vista politico il Sindaco è in contrasto con il Consiglio Metropolitan e con la Conferenza Metropolitana nella conduzione del processo di attuazione della CM.

D'altro canto il rafforzamento del Comune di Roma accresce la tradizionale resistenza della Regione Lazio (27) a trasferire funzioni mentre persiste la gestione di competenze in contrasto con il principio di sussidiarietà.

Il ruolo di Capitale che Roma riveste costituisce un ulteriore ostacolo sia alla identificazione di obiettivi concreti e ragionevoli che interessino tutti i partner sia alla identificazione di obiettivi che ne richiedano l'intervento congiunto.

BIBLIOGRAFIA

- BIFULCO R., "Le Città Metropolitane nella legge 56 del 2014 e nella prospettiva della revisione costituzionale" in CAROLI, PREZIOSO M. (a cura di) *Roma metropolitana. Prospettive regionali e ipotesi cross-border d'area vasta sostenibile*, Roma, Franco Angeli, 2016, pp. 329-366.
- DERUDDER B., HOYLER M., TAYLOR P., (eds) *International Handbook of Globalization and World Cities*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing 2012.
- ESPON 2013 PROGRAMME, *FOCI, Future Orientation for Cities. Final Scientific report*, Final report, www.espon.eu, Luxembourg, 2010.
- ESPON 2020 PROGRAMME, *SPIMA - Spatial dynamics and strategic planning in metropolitan areas*, Targeted Analysis Interim Report Version 23/06/2017, www.espon.eu, Luxembourg, 2017.
- FARINÓS J., "Territorial Cooperation as a Means of Achieving Territorial Integration? From Local Place-based to European Union Territorial Cohesion", in GORZELAK G., ZAWALIŃSKA K. (eds), *European Territories: From Co-operation to Integration*, Warsaw: ESPON & EUROREG - Centre for European Regional and Local Studies, University of Warsaw, http://www.euroreg.uw.edu.pl/dane/web_euroreg_publications_files/3171/gorzalak_2013_european_territories.pdf 2013, pp. 42-53 .

inseriti nel Progetto ammesso a finanziamento (Roma Capitale, Fiumicino, Pomezia, Monterotondo, Tivoli e Anguillara Sabazia), che definisca le modalità di cooperazione tra gli enti sottoscrittori, con riferimento ai rispettivi obblighi e responsabilità. L'approvazione dello schema della Convenzione tra la Città metropolitana di Roma Capitale e i Comuni metropolitani coinvolti è di competenza del Consiglio metropolitano, secondo quanto previsto dall'art. 42, comma 2, lettera c) del T.U.E.L. e dall'art.18, comma 2, lettera l) dello Statuto della Città metropolitana di Roma Capitale.

(26) Dagli 88.673 ab. di Guidonia Montecelio ai 182 di Vivaro Romano.

(27) La Regione Lazio non si è peraltro ancora dotata (2017) di una specifica Legge regionale di recepimento della Delrio.

- INFORMAL MINISTERIAL MEETING OF MINISTERS RESPONSIBLE FOR SPATIAL PLANNING AND TERRITORIAL DEVELOPMENT, *Territorial Agenda of the European Union 2020. Towards an Inclusive, Smart and Sustainable Europe of Diverse Regions*, Gödöllő, Ungheria, 2011.
- KNIELING J., *Metropolitan Regions Definitions, Typologies and Recommendations for Development Cooperation*, Discussion Paper Series, Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) GmbH, 2014.
- OECD, *Definition of Functional Urban Areas (FUA) for the OECD metropolitan database*, Paris, OECD, 2013.
- PREZIOSO M., *Pianificare in sostenibilità. Natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, Roma, Adnkronos Libri, 2003.
- PREZIOSO M., D'ORAZIO A., "La delimitazione dell'Area metropolitana romana: un dibattito trentennale su quale forma di regionalizzazione adottare", in CAROLI M., PREZIOSO M. (a cura di), *Roma metropolitana. Prospettive regionali e ipotesi cross-border d'area vasta sostenibile*, Roma, Franco Angeli, 2016, pp. 210-278.
- PREZIOSO M., "La proposta", in CAROLI M., PREZIOSO M. (a cura di), *Roma metropolitana. Prospettive regionali e ipotesi cross-border d'area vasta sostenibile*, Roma, Franco Angeli, 2016, pp. 367-400.
- SASSEN S., *The Global City*, Princeton, Princeton University Press, 1991.

Università degli Studi "Tor Vergata", Roma: angela.d.ozazio@uniroma2.it

RIASSUNTO: L'ambiguo concetto di governo del territorio appare essere il nodo ineludibile da affrontare nel complesso quadro politico e amministrativo attuale, frutto di un processo di riforma incompiuto e monco che, pur salvando le Province, sconta l'ulteriore indebolimento della scala intermedia e produce una variabilità di ricette a livello regionale i cui esiti sono incerti. Nel caso delle Città metropolitane, al rapporto con la Regione di appartenenza si aggiunge, nei fatti, il rapporto privilegiato con la scala nazionale e con quella europea in virtù di un loro riconoscimento strategico per le politiche (Territorial Agenda, 2020). Nel caso della Regione Lazio a questo aspetto si aggiunge la questione della valenza specifica di Città metropolitana di Roma Capitale. Scopo del contributo è investigare su chi siano oggi, qui, i soggetti dell'agire metropolitano: un agire che richiederebbe un'azione coordinata locale/provinciale/regionale, che validi la cooperazione tra aree (in una visione sistemica), riservando fondi ed incentivi alle aree più isolate, che corrono il rischio della marginalizzazione economico-sociale. Le barriere all'evolversi di questo processo sono molteplici. Lo Statuto della Città Metropolitana di Roma Capitale è, allo stato dei fatti, l'unico passo formalmente compiuto (2014) nel processo di istituzionalizzazione e prevede finalmente (Prezioso 2003, 2016) che tale processo passi per la trasformazione dei municipi romani in Comuni metropolitani ma anche per l'individuazione di 'zone omogenee' (aggregazione di Comuni) che permettano azioni coordinate alla scala sub-metropolitana. In questa visione i Comuni costituiscono gli elementi di una cooperazione per la metropolitanizzazione che può declinarsi tuttavia a varie scale e fra livelli istituzionali (come nel caso delle euroregioni o delle nascenti macroregioni europee) (Farinós, 2013).

SUMMARY: The ambiguous concept of territorial governance appears to be the unavoidable problem to face in the complex current political and administrative framework. It is the result of an unfinished and incomplete reform process that, while saving the provinces, is subject to the further weakening of the meso-scale and produces a variability of recipes at the regional level whose outcomes are uncertain. In the case of metropolitan cities, in addition to the relationship with the embo-dying Region, is summed also the privileged relationship with the national and European scales due to the strategic role imputed to metropolitan areas in development policies (Territorial Agenda, 2020). In the case of the Lazio Region, the complexity of relationship is harshened by the particular specific value of the Metropolitan City of Rome, which is also the Capital of the State. The aim of this work is to investigate the subjects and stakeholder involved in this coordinated activity. An agency that in theory should require a shared local / provincial / regional coordination, in order to validate the cooperation between areas (in a systemic vision) so to support through funds and incentives the most isolated areas, which run the risk of economic and social marginalization. The barriers to the evolution of this process are manifold. The Statute of the Metropolitan City of Roma Capitale is actually the only formal step (2014) in the process of institutionalization and finally foresees (Prezioso 2003, 2016) that this process passes for the transformation of the Roman municipalities into metropolitan Municipalities, but also for the identification of 'homogeneous zones' (aggregation of Municipalities) that allow coordinated actions at the sub-metropolitan scale. In this vision, the Municipalities constitute the elements of a cooperation for metropolitanization that can however be declined at the different scales and between institutional levels (as in the case of Euroregions or the emerging European macro-regions) (Farinós, 2013).

Parole chiave: Città metropolitana, Roma, cooperazione

Keywords: Metropolitan City, Rome, cooperation

ELEONORA GIOIA, Indicatori COGES, una metodologia per la valutazione della riduzione del rischio alluvione nel progetto europeo Life Primes	pag. 367
SIMONA DE ROSA, Overcoming institutional and technological barriers for the improvement of crisis management at european level. The case study of the SECINCoRE Project	» 375
MARIA TERESA CARONE, La comunicazione come strategia per la riduzione del rischio alluvione (il caso del Progetto Primes)	» 381

Sessione 7 – Sport e barriere: opportunità per superarle oppure ostacoli da affrontare?

ANDREA GIANSAANTI, <i>Introduzione</i>	» 393
GIAN LUIGI CORINTO, Lo sport per unire il Mar Mediterraneo	» 397
ENRICO SQUARCINA, Vela d’altura: barriere abbattute e barriere persistenti	» 403
MARTINA TISSINO DI GIULIO, City of Manchester: da città industriale a sport village	» 409
MARIA LAURA GASPARINI, Giú le barriere: lo sport come strumento di inclusione dei soggetti diversamente abili	» 415
ANDREA GIANSAANTI, Quando lo sport annulla le distanze	» 423

Sessione 8 – Barriere fluide: le città cosmopolite

GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	» 433
GIOVANNI MODAFFARI, Le città simili a un mondo	» 435
GIULIA VINCENTI, Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni	» 441

Sessione 9 – Territori amministrati: Regioni, Città Metropolitane, Aree Vaste e la nuova geografia politica dell’Italia

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	» 449
ROBERTA GEMMITI, Dalle aree metropolitane, un’occasione di riflessione su dualismi, confinamenti, barriere	» 453
PATRIZIA ROMEI, Ripensare l’analisi scalare: il ruolo delle interazioni negli spazi urbano metropolitani	» 459
MARIA PREZIOSO, Quale possibile ipotesi organizzativa per il rilancio competitivo del modello metropolitano nazionale? Una proposta metodologica	» 467

FIorenzo FERLAINO, <i>Tertium datur? Le Macroregioni</i>	pag. 479
VALERIA LINGUA, MATTEO PUTILLI, <i>Conflitti d'area vasta. Geografie, rappresentazioni, governo</i>	» 489
LUDOVICA LELLA, FRANCESCA S. ROTA, <i>L'area vasta e il riequilibrio intra-regionale. Il dinamismo della periferia e il ruolo degli AIT nella Regione Piemonte</i>	» 497
PAOLO MOLINARI, <i>Innovazioni, ambizioni e conflitti istituzionali in Lombardia: le ricadute territoriali della Legge 56/2014</i>	» 509
SERGIO ZILLI, <i>“Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male, qualche assassinio senza pretese lo abbiamo anche noi in paese”: riordino territoriale e fusione di comuni dopo la Legge 56 del 2014</i>	» 515
CARLO VALORANI, <i>Per un progetto paesistico nell'area metropolitana di Roma</i>	» 523
ANGELA D'ORAZIO, <i>Città metropolitana di Roma Capitale: opportunità e barriere alla cooperazione</i>	» 533
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>La conurbazione centro adriatica abruzzese: una piccola “metropoli” di rango sovra regionale</i>	» 543

Sessione 10 – Waterfront delle città del Mediterraneo. Barriere: confini o frontiere?

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Introduzione</i>	» 555
SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei: confine o frontiera. Identità e riterritorializzazione</i>	» 557
BARBARA DELLE DONNE, <i>Dinamiche città/porto in ambito mediterraneo</i>	» 563
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Riscoprire Bagnoli: la nuova frontiera del waterfront</i>	» 569
SIMONA GIORDANO, <i>Biodiversità e tutela dei waterfront: il caso dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti</i>	» 575

Sessione 11 – Nuove forme di rigenerazione urbana tra pratiche e politiche: superare barriere, costruire barriere

RAFFAELLA COLETTI, CHIARA RABBIOSI, <i>Introduzione</i>	» 587
VITO GIANNINI, MAURILIO PIRONE, <i>Gli spazi liberati tra welfare di prossimità, partecipazione politica e istanze legislative: il caso di L'Abas nel centro storico di Bologna</i>	» 591
GERMANA CITARELLA, <i>L'apporto del capitale sociale alla riduzione dei processi di distanziamento negli spazi pubblici urbani</i>	» 597